

CANTO XXXIV LUCIFERO E I TRADITORI DEI BENEFATTORI

TEMPO: Sabato 9 aprile, sette pomeridiane (e sette del mattino nell'emisfero australe).

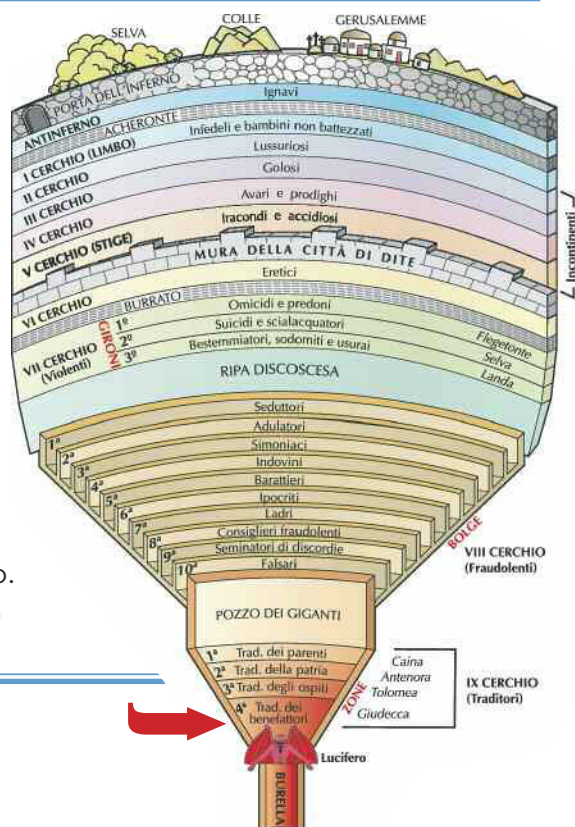
LUOGO: Cerchio IX, Giudecca. Il cerchio è costituito dal lago di Cocito, le cui acque sono ghiacciate per il freddo provocato dal movimento delle ali di Lucifero, imprigionato al suo centro; è diviso in quattro zone: Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca.

CUSTODE: Lucifero.

PECCATORI: I traditori dei benefattori.

PENA/CONTRAPPASSO: Nella Giudecca i traditori dei benefattori sono **immersi interamente nel ghiaccio**, in posizioni diverse. I traditori in vita hanno dimostrato di avere un cuore di ghiaccio, agendo freddamente e senza il calore della carità: di qui il contrappasso. I massimi traditori Giuda, Bruto e Cassio sono dilaniati dalle bocche di Lucifero.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; **Lucifero**; **Giuda, Bruto e Cassio**.



Sommario

➔ La Giudecca e la visione di Lucifero (vv. 1-27)

Nella Giudecca, dove i traditori dei benefattori sono sepolti nel ghiaccio, Virgilio annuncia a Dante la visione di Lucifero, che appare dapprima come un gigantesco mulino a vento. Quando Virgilio si sposta, Dante lo vede, immane e orrendo, nel ghiaccio in cui è confitto dal petto in giù, e ne resta sconvolto.

➔ La punizione di Giuda, Bruto e Cassio (vv. 28-69)

Lucifero ha una testa enorme, formata da tre facce di diverso colore, e due gigantesche ali da pipistrello, che provocano il vento che fa ghiacciare Cocito. Dai sei occhi scendono lacrime; sangue cola dalle tre bocche che maciullano Giuda, Bruto e Cassio, traditori delle massime autorità spirituali e temporali. L'aspetto di Lucifero terrorizza Dante, ma Virgilio lo conforta e lo incoraggia a riprendere il cammino.

➔ L'ascesa su Lucifero e i chiarimenti di Virgilio (vv. 70-126)

Virgilio, con Dante aggrappato alle spalle, si afferra ai peli di Lucifero e scende dalle costole fino alla sua anca; poi si capovolge e inizia a salire verso i piedi di Lucifero perché è passato nell'emisfero australe. Dante non capisce e resta stupito. I due poi si staccano dai peli e raggiungono una caverna naturale. Esortato da Virgilio a riprendere il viaggio, Dante chiede chiarimenti su varie questioni. Virgilio spiega che, varcato il centro della Terra, essi si trovano ormai nell'emisfero australe dove è mattino, mentre nell'emisfero boreale è sera; afferma inoltre che, cacciato dal cielo, Lucifero precipitò dalla parte dell'emisfero australe e le terre, atterrite, si ritirarono nell'emisfero boreale; nell'altro emisfero invece emerse la montagna del Purgatorio sulla cui cima si trova l'Eden.

➔ Il cunicolo e l'uscita ai piedi del Purgatorio (vv. 127-139)

I due poeti, attraverso la caverna naturale, si incamminano per un lungo cunicolo sotterraneo ed escono infine a *riveder le stelle* ai piedi del monte del Purgatorio.

«*Vexilla regis prodeunt inferni*

verso di noi; però dinanzi mira»,

3 disse 'l maestro mio, «se tu 'l discerni».

Come quando una grossa nebbia spira,

o quando l'emisperio nostro annotta,

6 par di lungi un molin che 'l vento gira,

veder mi parve un tal dificio allotta;

poi per lo vento mi ristringi retro

9 al duca mio, ché non li era altra grotta.

Già era, e con paura il metto in metro,

là dove l'ombre tutte eran coperte,

12 e trasparien come festuca in vetro.

Altre sono a giacere; altre stanno erte,

quella col capo e quella con le piante;

15 altra, com'arco, il volto a' piè rinverte.

Quando noi fummo fatti tanto avante,

ch'al mio maestro piacque di mostrarmi

18 la creatura ch'ebbe il bel sembiante,

d'innanzi mi si tolse e fé restarmi,

«Ecco Dite», dicendo, «ed ecco il loco

21 ove convien che di fortezza t'armi».

Com'io divenni allor gelato e fioco,

nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,

24 però ch'ogne parlar sarebbe poco.

La Giudecca e la visione di Lucifero

(vv. 1-27)

1-9 «Le insegne del re dell'Inferno avanzano verso di noi; perciò guarda davanti a te» disse il mio maestro, «se riesci a vederlo». Come quando si diffonde una densa nebbia, o come quando il nostro emisfero entra nella notte, e appare da lontano un mulino a vento, mi sembrò allora di vedere una simile macchina; poi, per quel vento mi rifugiai dietro alla mia guida, perché non c'era altro riparo. **10-15** Già mi trovavo, e con paura lo scrivo in versi, là dove i dannati erano tutti coperti dal ghiaccio, e vi trasparivano come pagliuzze nel vetro. **16-24** Alcuni stanno distesi; altri eretti, chi con la testa e chi con i piedi in alto; altri, piegati ad arco, hanno il volto rivolto verso i piedi. Quando ci fummo inoltrati tanto che il mio maestro ritenne di farmi vedere la creatura che aveva avuto l'aspetto più bello, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo: «Ecco Dite ed ecco il luogo ove bisogna che tu ti armi di coraggio». Non chiedere, o lettore, come io allora diventai gelato [di paura] e tremebondo: non lo descrivo, perché ogni parola sarebbe inadeguata.

1. Vexilla... inferni: il testo latino deriva – con l'aggiunta della parola *inferni* – da un famoso inno sacro di Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers nel VI secolo. L'*incipit* del canto ha carattere solenne e introduce la contrapposizione tra Lucifero, re del male, e Dio. Allo stesso modo si crea anche un'antitesi tra quest'ultimo canto dell'*Inferno* e l'ultimo canto del *Paradiso* (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 9). Nell'alterazione del testo di Venanzio, alcuni studiosi vedono inoltre una sfumatura ironica nei confronti del demonio e della sua superbia.

4-7. Come quando... allotta: la ►similitudine dipinge un paesaggio cupo e notturno e prepara con efficacia la visione del demonio, che appare a Dante dapprima per le immense ali nere. Osserva inoltre Benvenuto da Imola che le ali del diavolo si vedono nel buio perché, a livello allegorico, esse rappresentano il fatto che i suoi inganni vengono attuati nell'oscurità.

l'emisperio nostro: l'emisfero boreale. Viene qui introdotto il tema cosmologico che avrà ampio sviluppo nel canto.

che 'l vento gira: soggetto è *l'vento*,

gira significa «fa girare» e *che* è complemento oggetto riferito al mulino o, meglio, alle sue pale.

Dificio: ►*aferesi* per *edificio*, termine che nell'italiano antico assume spesso il significato di «macchina».

allotta: allora.

10. in metro: in versi, in questo caso endecasillabi. La parola *metro* deriva dal greco *metron*, «misura».

11. là dove... coperte: il luogo cui si allude è la quarta zona del nono cerchio, che prende il nome di Giudecca (cfr. verso 117 e relativa nota a pag. 6) e in cui Giuda, traditore di Cristo, è straziato dall'orrida bocca di Lucifero. L'interpretazione più diffusa è che vi siano puniti, interamente imprigionati nel ghiaccio, i traditori dei loro benefattori; riferendosi alle anime di Giuda, Bruto e Cassio straziate dal demonio, invece, Umberto Bosco ritiene che nella Giudecca siano puniti i traditori della Chiesa e dell'Impero.

12. come festuca in vetro: è una similitudine. La parola *festuca* deriva dall'omonimo termine latino e indica un fuscello di paglia.

13-15. Altre... rinverte: sull'esatta posizione di ogni categoria di traditori le interpretazioni sono diverse; così pure sul motivo delle differenti posi-

zioni. I più ritengono che esse dipendano dalla gravità della colpa, che culminerebbe in quella di Giuda, Bruto e Cassio.

16-17. tanto avante, ch': la proposizione è consecutiva; il costruito sintattico ha un tono solenne.

18. la creatura... sembiante: la ►*perifrasi* indica Lucifero, il più bello degli angeli, che si ribellò a Dio per superbia (*primo superbo* è definito in *Paradiso*, XIX, 46) e invidia (*invidia prima* è detto in *Inferno*, I, 111). Cfr. anche *Personaggi*, pag. 8.

19. Dite: denominazione di origine classica, corrispondente a Plutone, dio dei morti, che l'autore trae da Virgilio e che usa anche in altre occasioni per indicare Lucifero.

21. fortezza: coraggio, necessario per reggere alla vista del mostruoso gigante e per la successiva impresa che attende Dante-personaggio.

22-24. Com'io divenni... poco: in questi tre versi, che iniziano con un'interrogativa indiretta, Dante si rivolge al lettore, invitandolo a immaginare ciò che non viene detto. Introduce così il tema dell'ineffabilità di alcune esperienze da lui vissute, che sarà centrale anche nell'ultimo canto del *Paradiso*.

27 Io non mori' e non rimasi vivo;
 pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,
 qual io divenni, d'uno e d'altro privo.

30 Lo 'mperador del doloroso regno
 da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia;
 e più con un gigante io mi convegno,

33 che i giganti non fan con le sue braccia:
 vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
 ch'a così fatta parte si confaccia.

36 S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
 e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
 ben dee da lui procedere ogne lutto.

39 Oh quanto parve a me gran meraviglia
 quand'io vidi tre facce a la sua testa!
 L'una dinanzi, e quella era vermiglia;

42 l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa
 sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
 e sé giugnieno al loco de la cresta:

45 e la destra pareva tra bianca e gialla;
 la sinistra a vedere era tal, quali
 vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla.

48 Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
 quanto si convenia a tanto uccello:
 vele di mar non vid'io mai cotali.

51 Non avean penne, ma di vispistrello
 era lor modo; e quelle svolazzava,
 sì che tre venti si movean da ello:

25-27 Io non morii, ma neppure rimasi del tutto vivo: immagina adesso da solo, se hai un poco di ingegno, come divenni, senza essere né vivo né morto.

La punizione di Giuda, Bruto e Cassio (vv. 28-69)

28-36 Il sovrano dell'impero del dolore sporgeva fuori dal ghiaccio dalla metà del petto in su; ed è più vicina la mia taglia a quella di un gigante che l'altezza dei giganti a quella delle sue braccia: immagina dunque quanto deve essere grande l'intera massa di quel corpo perché sia proporzionato a simili arti. Se [Lucifero] fu così bello come adesso è orribile e se si ribellò al suo [divino] creatore, è ben naturale che ogni male derivi da lui. **37-45** O come mi sembrò straordinariamente mostruoso quando vidi tre facce nella sua testa! Una, quella davanti, era rossa; le altre, che erano due, si aggiungevano a questa originandosi dalla parte di mezzo di ciascuna spalla, e si congiungevano fra di loro dietro, nel punto dove alcuni animali hanno la cresta: la faccia destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo; la sinistra appariva di un colore simile a quello delle popolazioni [africane] che vengono dalla regione da cui il Nilo scende a valle. **46-51** Sotto ciascuna faccia sporgevano due grandi ali, proporzionate alle dimensioni di un così mostruoso uccellaccio: non vidi mai vele di navi marine così grandi. Non avevano penne e la loro forma era quella delle ali del pipistrello; e le agitava tanto che da lui si originavano tre correnti d'aria:

26. fior d': la locuzione *fior di* indica una quantità minima ed è spesso usata da Dante.

27. d'uno e d'altro privo: privo d'una cosa e dell'altra, cioè sia della vita sia della morte.

28. Lo 'mperador del doloroso regno: perifrasi per indicare Lucifero, che diventa sempre più il protagonista del canto (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 9). Il termine *imperador* (qui *'mperador*) è già in *Inferno*, I, 124, riferito a Dio; ciò riconferma che un'importante chiave di lettura del canto è l'antitesi fra la splendida e amorosa "corte" divina e il *doloroso regno* infernale qui descritto.

30-36. e più... ogne lutto: le dimensioni attribuite a Lucifero sono iperboliche e commisurate alla gravità del suo peccato. Tutto, in lui, appare smisurato: nella bruttezza, nell'orrore e nel male. Il ritratto che ne disegna Dante deriva da varie fonti: i Padri della Chiesa e le raffigurazioni cristiane sono da lui contaminate con suggestioni classiche, dando vita a un'ori-

ginale rappresentazione.

alzò le ciglia: si ribellò; l'espressione è metaforica.

ogne lutto: ogni male del mondo e dell'uomo. È un ►**latinismo**: *luctus*, in latino, significa "pianto, dolore".

37-38. Oh quanto... testa! Dante attribuisce al diavolo *tre facce* secondo l'iconografia del tempo. L'autore ignora però altri elementi, spesso bizzarri e grotteschi, attribuiti a Lucifero dai suoi contemporanei. Le tre facce in una sola testa sono un chiaro rimando, per ►**antitesi**, a Dio uno e trino.

39-45. L'una dinanzi... s'avvalla: sui tre diversi colori delle facce del diavolo, e sul loro significato, le interpretazioni sono molteplici e spesso divergenti. Le più acute fanno riferimento, per opposizione, agli attributi della Trinità divina (definiti in *Inferno*, III, 5-6).

vermiglia: gli studiosi che attribuiscono ai colori delle tre facce di Lucifero un significato simbolico specifico considerano il rosso simbolo dell'ira impotente.

tra bianca e gialla: il colore simboleggerebbe l'invidia.

tal, quali... s'avvalla: la perifrasi indica il nero, colore degli uomini che provengono dall'Etiopia o dall'Egitto, dove il Nilo scende a valle (*onde 'l Nilo s'avvalla*). Come colore, il nero simboleggerebbe l'odio.

46. Sotto ciascuna... ali: il pronome *ciascuna* si riferisce ad ognuna delle tre facce; le ali sono dunque sei, come quelle dei Serafini: ancora una volta il rimando è per opposizione.

49-50. di vispistrello... modo: le ali di Lucifero hanno la caratteristica (*modo*) delle nere ali membranose del pipistrello. Il termine *vispistrello* è una parola nata dalla deformazione del latino volgare *vespertilio*, che include il sostantivo *vesper* ("sera").

50-51. e quelle svolazzava, sì che: uso transitivo del verbo *svolazzare* (*quelle*, cioè le ali, è complemento oggetto), che introduce una frase consecutiva (*sì che*).

ello: pronome che si riferisce a Lucifero.

- quindi Cocito tutto s'aggelava.
 Con sei occhi piangèa, e per tre menti
 54 gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.
- Da ogne bocca dirompea co' denti
 un peccatore, a guisa di maciulla,
 57 sì che tre ne faceva così dolenti.
- A quel dinanzi il mordere era nulla
 verso 'l graffiar, che talvolta la schiena
 60 rimanea de la pelle tutta brulla.
- «Quell'anima là sù c'ha maggior pena»,
 disse 'l maestro, «è Giuda Scariotto,
 63 che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.
- De li altri due c'hanno il capo di sotto,
 quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
 66 vedi come si storce, e non fa motto;
- e l'altro è Cassio, che par sì membruto.
 Ma la notte risurge, e oramai
 69 è da partir, ché tutto avem veduto».
- Com'a lui piacque, il collo li avvinghiai;
 ed el prese di tempo e loco poste,
 72 e quando l'ali fuoro aperte assai,
- appigliò sé a le vellute coste;
 di vello in vello giù discese poscia
 75 tra 'l folto pelo e le gelate croste.

52-54 perciò l'intero Cocito si congelava. Piangeva dai sei occhi, e sui suoi tre menti faceva gocciolare lacrime e bava sanguinolenta. **55-60** In ogni bocca Satana dilaniava con i denti un peccatore, come una gramola: dunque ne tormentava tre. Per il traditore che stava nella bocca anteriore il mordere era poca cosa rispetto a come Satana lo graffiava, tanto che a volte la sua schiena rimaneva tutta priva di pelle. **61-69** «Quel dannato lassù, che ha un tormento maggiore» disse il mio maestro «è Giuda Iscariota, che ha la testa dentro la bocca di Satana e agita le gambe fuori di essa. Degli altri due, che hanno la testa fuori [dalle bocche] e in basso, quello che pende dalla faccia nera [di Satana] è Bruto: guarda come si contorce e non emette parola; l'altro, che appare così robusto, è Cassio. Ma sta scendendo nuovamente la notte e ormai dobbiamo andarcene da qui, perché abbiamo visto tutto».

L'ascesa su Lucifero e i chiarimenti di Virgilio (vv. 70-126)

70-75 Come mi disse di fare, io gli avvinsi il collo con le braccia ed egli scelse il momento ed il luogo opportuni e, quando le ali furono abbastanza aperte, si afferrò ai fianchi villosi [di Satana]: poi si calò tra i ciuffi nel folto pelame e le cuspidi di ghiaccio [che circondavano il demonio].

52. quindi Cocito... s'aggelava: il vento gelido prodotto dalle ali di Lucifero trasforma le acque del Cocito nel ghiaccio che imprigiona i traditori e lo stesso Lucifero.

53-57. Con sei occhi... dolenti: nella figura di Lucifero, come osserva Giorgio Petrocchi (cfr. *L'approfondimento*, pag. 10), gli elementi di crudo realismo si intrecciano con quelli allegorici.

maciulla: indica, secondo Lana, un edificio [macchina] di tritare lino che è detto anche *gramola*. È uno strumento che separa le fibre legnose da quelle tessili del lino e della canapa. La parola è qui usata con accezione violentemente espressionistica.

tre: sottinteso è il termine dannati. Come verrà chiarito più avanti, si tratta di Giuda, Bruto e Cassio. Il grande traditore di Dio, Lucifero, strazia nelle sue fauci Giuda, il traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, i traditori di Cesare (in *Paradiso* VI, dove si narra la storia dell'aquila dell'Impero per bocca di Giustiniano, Cesare è presentato

come primo imperatore romano). La massima punizione è dunque riservata da Dante ai traditori della Chiesa e dell'Impero, le istituzioni a cui, secondo Dante, la Provvidenza divina ha assegnato funzioni di guida spirituale e guida temporale degli uomini.

58. quel dinanzi: il dannato divorato dalla bocca posta sulla faccia centrale; è Giuda.

59-60. la schiena... brulla: il linguaggio e il lessico, in questa parte del canto, sono spesso basati su suoni aspri come nei canti di Malebolge. La scena dipinta è violentemente realistica.

62. Giuda Scariotto: Giuda Iscariota.

65-67. quel che pende... membruto: mentre la parte superiore del corpo di Giuda è inghiottita dalle fauci di Lucifero (la posizione del dannato ricorda così quella dei simoniaci del canto XIX), gli assassini di Cesare, Bruto e Cassio (cfr. *Personeaggi*, pag. 8) emergono con la parte superiore del corpo dalle fauci delle teste laterali di Lucifero.

nero ceffo: nero e mostruoso volto

del demonio. Il sostantivo *ceffo* deriva dal francese antico *chief*, "testa".

si storce e non fa motto: l'atteggiamento di Bruto ne ritrae l'ostinata ferocia di ribelle.

par sì membruto: Cassio è definito "pallido e magro" da Plutarco, autore che Dante forse non conosceva. Il poeta si è probabilmente confuso con Lucio Cassio, seguace di Catilina, di cui parla Cicerone.

70-75. Com'a lui piacque... croste: la fantastica e orrenda discesa dei viandanti lungo il corpo di Lucifero occupa la parte del canto che segue il ritratto del demonio.

vellute coste: fianchi coperti di pelo. L'attributo deriva dal tardo latino *vil-lutum*, che ha origine da *villum* ("pelo, vello"), da cui anche i sostantivi "vello" e "velluto".

gelate croste: incrostazioni di ghiaccio che imprigiona il corpo di Lucifero. Virgilio e Dante scendono, aggrappandosi ai peli del demonio, nella intercapedine fra il mostro e la parete ghiacciata.

Quando noi fummo là dove la coscia
si volge, a punto in sul grosso de l'anche,
78 lo duca, con fatica e con angoscia,

volsse la testa ov'elli avea le zanche,
e aggrappossi al pel com'om che sale,
81 sì che 'n inferno i' credea tornar anche.

«Attienti ben, ché per cotali scale»,
disse 'l maestro, ansando com'uom lasso,
84 «conviensi dipartir da tanto male».

Poi uscì fuor per lo fóro d'un sasso
e puose me in su l'orlo a sedere;
87 appresso porse a me l'accorto passo.

Io levai li occhi e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato,
90 e vidili le gambe in sù tenere;

e s'io divenni allora travagliato,
la gente grossa il pensi, che non vede
93 qual è quel punto ch'io avea passato.

«Lèvati sù», disse 'l maestro, «in piede:
la via è lunga e 'l cammino è malvagio,
96 e già il sole a mezza terza riede».

Non era camminata di palagio
là 'veravam, ma natural burella
99 ch'avea mal suolo e di lume disagio.

«Prima ch'io de l'abisso mi divella,
maestro mio», diss'io quando fui dritto,
102 «a trarmi d'erro un poco mi favella:

ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto
sì sottosopra? e come, in sì poc'ora,
105 da sera a mane ha fatto il sol tragitto?».

76-87 Quando ci troviamo all'altezza dell'articolazione della coscia, nella parte più grossa dell'anca, la mia guida faticosamente ed affannosamente girò la sua testa [verso il punto] dove il diavolo aveva le zampe e si aggrappò al suo pelo come chi sale, così che io credevo di ritornare ancora nell'Inferno. «Tieniti saldo, poiché attraverso scale di questo genere» disse il mio maestro, ansimando come chi si sente stanco, «bisogna allontanarsi da questo luogo tanto maligno». Poi sbucò fuori grazie all'apertura in una roccia, e mi fece sedere sull'orlo di essa; quindi si diresse verso di me con cautela [staccandosi dal pelo di Lucifero]. **88-96** Io alzai gli occhi e pensai di vedere Satana nella posizione in cui lo avevo lasciato; e lo vidi invece con le gambe capovolte; e come io allora rimasi del tutto confuso se lo immagini la gente incolta che non capisce quale punto [il centro della Terra] avevo oltrepassato. «Alzati in piedi», disse il mio maestro, «perché la strada è lunga e il cammino è difficile e già sono le sette e mezza del mattino». **97-105** Non era una sala spaziosa quello dove ci trovavamo, ma un cunicolo sotterraneo naturale che aveva superficie accidentata e scarsità di luce. «Maestro, prima che io mi allontani dall'abisso infernale», dissi quando fui in piedi, «dimmi qualche parola per sciogliere un mio dubbio: dov'è finito lo stagno ghiacciato? E perché questo demonio vi è confitto capovolto? E come mai, in così breve tempo, il Sole ha fatto il percorso dalla sera alla mattina?».

78. con angoscia: con affanno. Dal latino *angustiam*, “strettoia”, da cui, metaforicamente, “difficoltà nel respiro”.

79. volse... zanche: giunto, scendendo (nell'emisfero boreale) dall'alto verso il basso, a metà del corpo di Lucifero, confitto nel ghiaccio per la parte superiore, Virgilio deve capovolgere e salire dalle anche del demonio verso i piedi (nell'emisfero australe), finché incontrerà un cunicolo (la *natural burella*) e si potrà staccare dal corpo del diavolo.

81. sì che 'n inferno... anche: l'insistenza dell'autore sui dettagli della salita è finalizzata anche a preparare il successivo chiarimento di carattere cosmologico (vv. 106-126) con sottinteso allegorico variamente interpretato. Dante afferma qui di non avere

compreso il senso del capovolgimento di Virgilio (che, nell'emisfero australe deve ora salire verso l'alto).

85-87. Poi uscì... passo: Virgilio, che porta Dante sulle spalle, salito fino all'altezza di una coscia di Lucifero, si stacca dal demonio attraverso il varco in una roccia (*uscì fuor per lo fóro d'un sasso*) e imbecca una grotta che dal centro della Terra raggiunge, come verrà detto solo in *Purgatorio*, I, la costa dell'isola su cui sorge il monte del Purgatorio.

88-93. Io levai... avea passato: Dante, come la *gente grossa*, non capisce perché veda la gambe di Lucifero dirigersi verso l'alto anziché, come nel Cocito, verso il basso.

Lucifero: il nome del demonio, prima chiamato alla maniera classica *Dite* o indicato

con perifrasi, viene fatto solo ora.

96. il sole... riede: le dodici ore del giorno, come quelle della notte, erano divise in quattro parti di tre ore ciascuna e *terza* veniva chiamata la prima delle quattro parti, misurate a partire dal levare del Sole (dunque, dalle sei circa). *Mezza terza* significa perciò un'ora e mezza dopo le sei, cioè le sette e mezza.

98. natural burella: è la grotta naturale scavata da un *ruscelletto* (v. 130) che condurrà i due viandanti a *riveder le stelle* nell'emisfero australe.

100-105. Prima ch'io... tragitto: le domande di Dante permettono all'autore di sviluppare, per bocca di Virgilio, un ampio chiarimento didascalico di ordine geografico, cosmologico, religioso e allegorico.

Ed elli a me: «Tu imagini ancora
 108 d'esser di là dal centro, ov'io mi presi
 al pel del vermo reo che 'l mondo fôra.

Di là fosti cotanto quant'io scesi;
 111 quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto
 al qual si traggon d'ogne parte i pesi.

E se' or sotto l'emisperio giunto
 114 ch'è contraposto a quel che la gran secca
 coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto

fu l'uom che nacque e visse senza pecca;
 117 tu hã i piedi in su picciola spera
 che l'altra faccia fa de la Giudecca.

Qui è da man, quando di là è sera;
 120 e questi, che ne fé scala col pelo,
 fitto è ancora sì come prim'era.

Da questa parte cadde giù dal cielo;
 123 e la terra, che pria di qua si sporse,
 per paura di lui fé del mar velo,

e venne a l'emisperio nostro; e forse
 126 per fuggir lui lasciò qui loco vòto
 quella ch'appar di qua, e sù ricorse».

Luogo è là giù da Belzebù remoto
 129 tanto quanto la tomba si distende,
 che non per vista, ma per suono è noto

d'un ruscelletto che quivi discende
 per la buca d'un sasso, ch'elli ha roso,
 132 col corso ch'elli avvolge, e poco pende.

106-111 Ed egli [disse]: «Tu pensi di essere ancora dall'altra parte dal centro della Terra, là dove mi afferrai al pelo del maligno verme che perfora il mondo. Ti trovasti là finché io scesi [dalla testa ai fianchi di Satana]; ma quando io mi girai [con la testa al posto dei piedi], tu oltrepassasti quel punto [il centro della Terra] verso cui convergono i pesi da ogni direzione. **112-117** E ora sei arrivato sotto l'emisfero [australe] che è opposto a quello [boreale] che ricopre la terra emersa, e sotto il cui punto centrale [Gerusalemme, che sta nel centro delle terre emerse] fu ucciso colui che nacque e visse senza peccato [Gesù]: tu ora poggi i piedi sul piccolo punto circolare che sull'altra faccia della Terra corrisponde alla Giudecca. **118-126** Qui è mattina quando nell'altro emisfero è sera: e il demonio, che col suo pelo ci servì come scala, è ancora confitto come prima. Dalla parte di questo emisfero [australe], [Satana] precipitò dal cielo; e le terre che prima della sua caduta emergevano anche in questo emisfero, per paura di lui si ritrassero sotto il mare ed emersero nel nostro emisfero; e forse per evitare il contatto con lui, l'unica terra che si vede [l'isola del Purgatorio] lasciò qui questo condotto vuoto e si spinse in alto».

Il cunicolo e l'uscita ai piedi del Purgatorio (vv. 127-132)

127-132 Vi è laggiù un luogo, lontano da Belzebù tanto quanto è lungo questo cunicolo sotterraneo, riconoscibile non per mezzo della vista, ma per il rumore di un piccolo ruscello che qui scende attraverso l'apertura di una roccia, da esso scavata, col suo corso a spirale e in lieve pendenza.

106-117. Tu imagini... Giudecca: il puntuale chiarimento di Virgilio sulla caduta di Lucifero e sulle sue conseguenze sulla conformazione del pianeta è funzionale al tema centrale del canto (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, cfr. pag. 9) e alla comprensione della seconda cantica. Cfr. anche *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 8.

centro: il centro della Terra, coincidente con il bacino di Lucifero, verso il quale convergono tutti i corpi gravi.
del vermo... fôra: la ►*metafora* si riferisce a Lucifero e ne definisce sia la collocazione al centro della Terra sia la funzione malefica.

'l punto: il centro della Terra.

quel che la gran secca coverchia: l'emisfero boreale, che la terra emersa (la gran secca) ricopre (coverchia).

l'uom... pecca: perifrasi per indicare Cristo.

Giudecca: il sostantivo *Giudecca*, così come il termine *Giudei*, deriva da

Giudea, nome della provincia romana (dal 63 a.C.) che si rifà all'antico Regno di Giuda del VI secolo a.C. Dante qui associa il nome *Giudecca* anche a Giuda Iscariota.

118. Qui è... sera: per la descrizione della Terra e per considerazioni astronomiche come questa, l'autore fa sicuramente riferimento anche a chi, come Beda, già dava per certa la forma rotonda della Terra e possedeva nozioni astronomiche. Beda (672-735), collocato da Dante in Paradiso accanto a Isidoro di Siviglia, visse come monaco benedettino in Inghilterra; le sue opere scientifiche sono basate su letture di Plinio il giovane, Lucrezio e Isidoro, oltre che su personali osservazioni astronomiche. *Qui* e *là* indicano i due opposti emisferi.

119-126. e questi... ricorse: le parole di Virgilio chiariscono, secondo un'ipotesi diffusa al tempo di Dante, come avvenne la caduta di Lucifero e quali ne furono le conse-

guenze sulla Terra. Ciò che qui si dice sarà poi ripreso e ampliato dall'autore, con variazioni anche notevoli, nel trattato scientifico *Quaestio de aqua et terra*.

127. Luogo... remoto: al luogo lontano da Lucifero cui qui si allude i due viandanti sono guidati non dalla vista, a causa del buio totale, ma dal rumore dell'acqua del *ruscelletto* di cui si parla al verso 130.

Belzebù: sinonimo di Lucifero e Satana usato nei *Vangeli*.

128. la tomba: l'interpretazione più diffusa identifica la *tomba* con la grotta naturale (*burella*) percorsa dai due poeti dopo il distacco dai peli di Lucifero.

130. un ruscelletto: secondo alcuni, il Letè, che scorre nell'Eden; ma la tesi non è condivisa da molti interpreti. Il linguaggio dantesco, in questa ultima parte del canto, cambia registro e diventa elegiaco, preparando la transizione al paesaggio del Purgatorio.

Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
135 e senza cura aver d'alcun riposo,

salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.

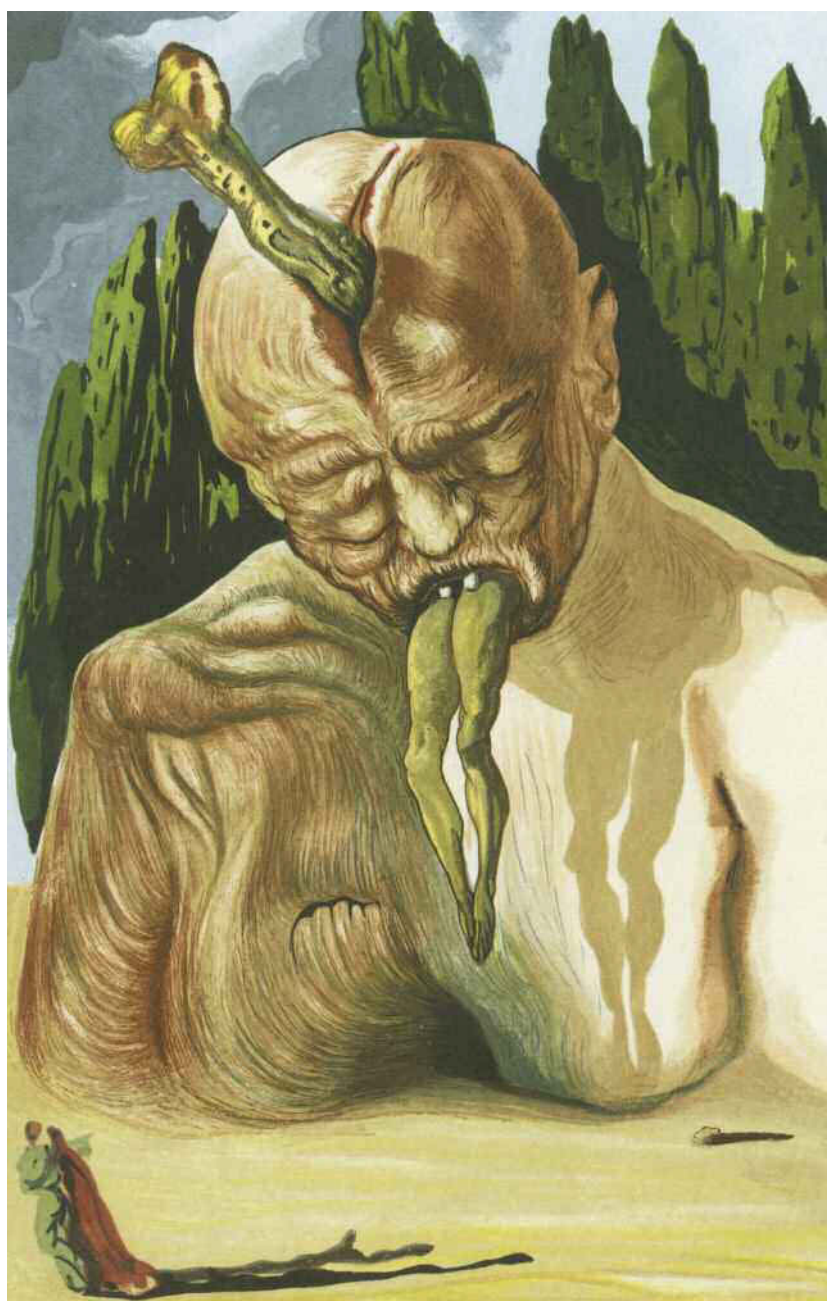
139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

133-139 La mia guida ed io ci avviammo attraverso quel passaggio sotterraneo per ritornare nel mondo luminoso; e senza curarci di riposare, salimmo verso l'alto, egli per primo e io dietro di lui, finché attraverso un'apertura rotonda io vidi alcuni dei begli astri che stanno in cielo. E uscimmo da quell'apertura per tornare a vedere le stelle.

133. ascoso: nascosto, non visibile per il buio.

134-138. intrammo... tondo: l'ascesa dei due viandanti dal centro della Terra alla superficie dell'emisfero australe attraverso il *pertugio tondo* è caratterizzata da espressioni (come *chiaro mondo* e *cose belle*, cioè gli astri) sempre più aperte alla bellezza e alla speranza e da scelte stilistiche elegiache, lontane da quelle prevalenti nell'*Inferno*.

139. E quindi... le stelle: espressione rimasta celebre (cfr. *La lingua di Dante*, pag. 8). La parola *stelle* è un simbolo di speranza che chiude tutte e tre le cantiche.



Salvador Dalí, *Lucifero*.

PERSONAGGI

Lucifero

Nel libro della *Genesi* il diavolo appare come un **serpente**. In generale, nell'*Antico Testamento*, è chiamato **Satana**, con un termine ebraico che significa "avversario, nemico", che passerà nel latino cristiano, ma che non è usato da Dante. La **teologia patristica** cristiana, sulla base dell'interpretazione di passi biblici quali *Isaia*, 14, 12-15, lo identifica con **Lucifero, l'angelo più bello**, il cui nome significa "portatore di luce" (dai termini latini *lux, lucis*, "luce" e *fero*, "porto"). Per superbia e invidia (cfr. anche *Paradiso*, XIX, 46-48) Lucifero volle essere più potente di Dio, ma la sua **ribellione** fu domata dagli angeli guidati dall'arcangelo Michele. L'orribile bruttezza e le enormi dimensioni attribuitegli da Dante si possono leggere in chiave simbolica, in antitesi con le sue caratteristiche iniziali di bellezza e splendore.

Bruto e Cassio

Marco Giunio Bruto (85-42 a.C.) era senatore di idee conservatrici repubblicane, nominato pretore da Caio Giulio Cesare, che pugnò a morte nel 44 a.C., quando questi diventò dittatore a vita. **Caio Cassio Longino** (87-42 a.C.), cognato di Bruto e tribuno della plebe anch'egli di idee repubblicane, fu uno dei più attivi promotori della **congiura contro Cesare** e con Bruto fuggì da Roma dopo il delitto. Morirono entrambi nel 42 a.C. nella battaglia di Filippi contro Antonio e Ottaviano.

In epoca romana erano esaltati in quanto **tirannicidi**, mentre **nel Medioevo**, avendo tradito Cesare, considerato l'instauratore dell'Impero, Bruto e Cassio erano ritenuti i **massimi traditori del sommo potere temporale**. Dante condivide questa posizione e li destina al IX cerchio, dove sono straziati da Lucifero.

ALLEGORIE E SIMBOLI

La conformazione del pianeta

La **geografia dantesca** del pianeta ha un **carattere simbolico** religioso e morale. Essa deriva dall'**adattamento del sistema tolemaico operato dai padri della Chiesa e dalla Scolastica** ed accoglie anche i luoghi di pena per i dannati (l'*Inferno*) e di penitenza (la montagna del Purgatorio). È inoltre memoria perenne della ribellione degli angeli capeggiati da Lucifero, la cui caduta ha cambiato anche la distribuzione delle terre emerse, originando l'abisso infernale e il monte dell'Eden.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

Le fonti geografiche

Isidoro vescovo di Siviglia (560-636), che Dante colloca in *Paradiso* tra gli spiriti sapienti (canto X, vv. 130-131), è uno scrittore latino cristiano, che ebbe un **ruolo importante nel risveglio della cultura e delle lettere**. Scrisse di vari argomenti, tra cui opere di storia, esegesi e grammatica. La sua opera maggiore, *Etimologie*, è una sintesi del sapere del tempo composta prendendo come spunto l'etimologia delle diverse parole. Certamente fu fonte di Dante – che scrisse tra l'altro una *Quaestio de aqua et terra* sulla geografia terrestre – il suo trattato *De rerum natura*, che contiene una **sezione dedicata all'astronomia** e una dedicata **alla geografia terrestre**.

Altre fonti di Dante per la geografia sono stati i **Padri della Chiesa, Beda il Venerabile** (672-735), che già riteneva che la Terra fosse rotonda, e autori quali **Ristoro da Arezzo**, cosmografo italiano del XIII secolo, che scrisse il trattato *Della composizione del mondo*, la prima opera astronomico-geografica in volgare.

LA LINGUA DI DANTE

E quindi uscimmo a riveder le stelle

Il verso 139 che chiude l'*Inferno* si è tramandato nel corso dei secoli e oggi viene usato metaforicamente per indicare la **fine di un periodo buio** per dubbi, negatività, difficoltà personali, familiari o sociali.

Linee di analisi e interpretazione

L'incipit

Il canto si annuncia solenne sin dall'incipit, una citazione da un inno latino di Venanzio Fortunato seguita dalla rappresentazione delle sei ali di Lucifero attraverso la **similitudine del gigantesco mulino nella nebbia notturna**. Il lettore viene introdotto nell'atmosfera di terrore della visione di Satana in fondo all'Inferno, la quale rappresenta **l'opposto della visione di Dio** che concluderà l'ultima cantica (cfr. *Paradiso* XXXIII, pag. 298 e segg. dell'antologia). Là domineranno la luce e l'amore, qui un buio tremendo e gelido, in cui compare il re dell'Inferno in un mulinare di ali gigantesche. Nell'Empireo Dante sarà avvolto dallo splendore e dal calore amoroso della divinità; qui, al contrario, è preso da una sensazione orribile di **vuoto gelo interiore**, come un sentirsi morto già da vivo.

La parte centrale del canto e la figura di Lucifero

La visione di Lucifero occupa la parte centrale del canto, in cui **Dante costruisce sia realisticamente sia allegoricamente il personaggio** (come osserva Giorgio Petrocchi: cfr. *L'approfondimento*, pag. 10) e ciò che lo attorna, in modo che l'immaginazione incontri la teologia, e ne nasce una creazione artistica di insolita potenza suggestiva.

La rappresentazione del signore del male (*re e imperatore* è chiamato ai versi 1 e 28) allude da vicino ai suoi misfatti. Come il Paradiso è il regno di Dio, il buio Inferno è il suo regno; a Dio, seppur vanamente, Satana cerca di contendere il dominio degli uomini, continuando la sua opera malefica iniziata con la ribellione. Il suo viso angelico si è trasformato in **tre volti mostruosi** il cui numero richiama per opposizione quello delle persone della Trinità. Le **ali** un tempo splendide si sono trasformate in quelle membranose e scure **del pipistrello**. Il **pianto** che, mescolandosi alla bava sanguinosa, sgorga dai sei occhi non è certo simbolo di pentimento, ma di **rabbia per la sconfitta**. Anche la sua prigionia nel ghiaccio lo contrappone al Dio della luce e del calore dell'amore. Il **vento gelido** provocato dalle sue ali rende ghiacciate le acque di Cocito, in cui sono puniti i dannati per le colpe più gravi. Così confitto, Lucifero stesso è dannato eternamente. Nel luogo più buio e freddo dell'univer-

so, Dio lo ha preposto al tormento eterno dei discendenti di Adamo che nonostante il libero arbitrio e il sacrificio salvifico di Cristo scelgono la via del male. Il grande traditore di Dio ha nelle tre bocche coloro che Dante ritiene i peggiori nemici dell'umanità: Giuda, il traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero (cfr. *Personaggi*, pag. 8).

La geografia dantesca

Nella parte successiva del canto, Dante-personaggio si aggrappa a Virgilio e con lui comincia la terribile ascesa sull'orrido corpo del mostruoso gigante, capovolgendosi per risalire dal centro della Terra alla superficie dell'emisfero opposto. Il peggio è passato e Dante riprende a chiedere spiegazioni cosmologiche a Virgilio. Soprattutto in questa parte del canto, Dante esprime la sua **visione religiosa del mondo**, anche **attraverso le teorie geografiche e cosmologiche** del suo tempo (cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 8). Riafferma infatti la concezione tolemaica della **Terra sferica**, tesi a quel tempo non ancora comunemente accettata; concepisce l'emisfero boreale delle terre emerse grande quasi come l'Oceano, con una intuizione più vicina al vero di quelle dei successivi tempi di Colombo. Nella visione dantesca del planisfero **domina però la teologia metafisica cristiana: la conformazione delle terre emerse** allora conosciute (l'Europa e parte dell'Asia e dell'Africa) **viene fatta derivare dalla caduta di Lucifero**; nel sottosuolo del pianeta viene collocato il luogo della eterna punizione dei dannati (l'Inferno), e nell'emisfero australe inesplorato, nel mezzo dell'Oceano, è collocato il monte dei penitenti, sulla cui cima è posto l'Eden, primigenio luogo in cui Adamo ed Eva risiedettero per breve tempo prima del peccato originale (cfr. il colloquio con Adamo in *Paradiso*, XXVI, a pag. 291 dell'antologia e fra i materiali *on line* del volume).

Infine, i due viandanti usciranno dalla caverna sotterranea (la *burella*) e rivedranno le **stelle, simbolo dell'uscita dalla paura e dal pericolo del peccato**. Tutte e tre le cantiche si concludono con la parola *stelle* perché essa, come annota Momigliano, è *espressione del motivo ideale che corre attraverso il poema e lo innalza costantemente verso la meta*.



La raffigurazione di Lucifero

Giorgio Petrocchi

Riportiamo qui di seguito il passo centrale che il critico Giorgio Petrocchi dedica alla rappresentazione di Lucifero. In essa, secondo lo studioso, Dante coniuga il realismo della narrazione alle esigenze di carattere allegorico-morale.

La visione e la descrizione di Lucifero

Ma *Ecco Dite*. E l'annuncio dell'orribile apparizione suscita nel Poeta un altro ricorso al lettore, l'ultima occasione per rivolgersi al lettore che è concessa a Dante chiudendo *l'Inferno* [...]. Dopo le due terzine di sospensione ecco l'accurata effigie del re delle tenebre. Occupa ben dieci terzine: due per rappresentarci la sua straordinaria grandezza; una per la sua bruttezza; tre per le tre facce in una sola testa; due per le ali; una per il pianto; una, infine, per le tre bocche che maciullano. Il minuzioso realismo dantesco si misura ancora una volta con fatti mostruosi: dopo i guardiani dell'inferno, dopo i giganti. Non rinuncia al necessario spozializio col simbolismo, si da persuadere della duplice esigenza del quadro: realistico-narrativa e allegorico-morale. E ciò accade nella descrizione della testa [nei versi 37-45].

La fusione di realismo e allegoria

Il problema della fusione di elementi realistici e simbolistici – che qui io posso soltanto accennare – deve indurre ad un'attenta considerazione sopra molte figure allegoriche, in specie della prima cantica, ove il peso dell'esperienza realistica è onnipresente e insopprimibile. Nel caso specifico ritengo che non sia il caso di discostarci dalla interpretazione canonica, per volerli addentrare nei labirinti, spesso senza via d'uscita, della enigmistica dantesca. E l'esegesi vulgata conferma il quadro a metà realistico, a metà allegorico: la faccia rossa per l'ira, quella *tra bianca e gialla* per l'invidia, quella nera per l'odio, le tre cause fondamentali che spingono al tradimento verso il prossimo, e in particolare verso chi ci è stato largo di generosità e di bontà. Se promiscuo di intenzioni letterarie è il ritratto della testa, tutto mosso da un largo impegno realistico è il particolare delle ali [versi 46-52]. La rappresentazione è veramente oggettiva e impersonale, se vogliamo adoperare con scusabile improprietà i termini della polemica verista; Dante descrive senza partecipare, "non fa più nessun commento a quello che vede", accenna il Momigliano, che poco dopo suggerisce la definizione: "pittura impassibile"; e mi sembra suggerimento inoppugnabile. Sul finire del racconto infernale, quel poeta che ha preso tanta parte alle cose viste e sentite, e che si prepara a subire più direttamente, in sé, entro la propria coscienza, i patimenti rinnovatori del Purgatorio, si distacca silenzioso dall'oggetto che sta effigiando: lascia che i contenuti parlino per lui, con una evidenza impressionante, che cresce di tono nei due versi successivi, e proprio qui raggiunge il punto più vibrante della tensione poetica: "Con sei occhi piangea, e per tre menti / gocciava 'l pianto e sanguinosa bava".

Il particolare realistico del pianto e della bava

Il mostruoso uccellaccio, che pur era stato sì bello quando accanto a Dio splendeva nella luce di principe degli angeli, ed ora si rileva nella gigantesca bruttezza delle forme, accentuate dalla foggia stessa delle ali (non penne d'uccello, ma piuttosto membrane viscide e orripilanti di pipistrello), dunque il mostruoso Satana piange. Non è pianto di uomo, uno di quei pianti dei dannati che, pur non esprimendo pentimento ma solo dolore e odio, non sono privi di una certa commovente partecipazione umana [...]. Il pianto e la bava sanguinosa contribuiscono ad alimentare lo stagno che lo stesso piangente congela. Se anche questa operazione è funzionale, non è priva, però, di un suo più acuto rilievo realistico, che tenga presente essere Lucifero svuotato di spirito ma pur sempre creatura razionale; pianto non umano, per concludere, ma fatto a immagine e simiglianza del pianto di uomini vivi. E la bava sanguinosa: la saliva cola dalle tre bocche, ed è mischiata col sangue, io penso, dei tre peccatori maciullati; o è bava schizzata da così mostruosa ira, bava tanto violenta da far scoppiare i bronchi e i polmoni, bava emottistica¹? Non so, ma quel verso resta l'ultimo energico tratto di colore del gran quadro realistico della prima cantica: "Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava".

da *Lectura Dantis Scaligera, Inferno*, Le Monnier, Firenze, 1967

1. **bava emottistica**: l'emottisi è l'emissione di sangue per via orale, in conseguenza della rottura di vasi sanguigni dei bronchi o degli alveoli polmonari.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 Indica il nome della quarta zona del nono cerchio, descrivi il suo aspetto e spiega quali traditori vi sono puniti.
- 2 Spiega il significato letterale dell'espressione *l'ombre tutte eran coperte, / e trasparien come festuca in vetro* (vv. 11-12).
- 3 Con quale effetto atmosferico si annuncia la presenza di Lucifero? Da che cosa è generato, in realtà, tale effetto?
- 4 Da che cosa è causato il congelamento di Cocito?
- 5 Descrivi i tratti che più caratterizzano l'aspetto esteriore di Lucifero.
- 6 Chi sono i dannati eternamente maciullati dalle bocche di Lucifero?
- 7 Che cos'è la *natural burella* (v. 98)?
- 8 Dove si trova, secondo la cosmologia dantesca, il Purgatorio?
- 9 Indica nomi, epiteti e perifrasi che designano Lucifero in questo canto.

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 10 Descrivi, nelle sue varie fasi, il modo in cui Dante e Virgilio escono dall'Inferno.
- 11 Spiega perché Lucifero è precipitato sulla Terra e quali effetti ha generato tale caduta sulla geografia terrestre.
- 12 Il pianto di Lucifero deriva
 - dalla vergogna per la sua attuale condizione.
 - dal gelo di Cocito.
 - dal pentimento per la sua ribellione a Dio.
 - dalla rabbia per la sconfitta.
- 13 Di quale peccato si sono macchiati, in vita, i tre dannati posti nelle bocche di Lucifero? In quali bocche e in quale posizione sono collocati?
- 14 Perché Dante ha assegnato a questi tre dannati la punizione più grave e terribile?
- 15 Individua nel canto i termini e le locuzioni riferite al freddo e al gelo. Poi confrontali con quelli che richiamano la chiarezza e la luce e che annunciano la fuoriuscita dall'Inferno.
- 16 Che cosa simboleggia, secondo il critico Attilio Momigliano, il fatto che tutte e tre le cantiche si concludono con la parola *stelle*?

APPROFONDIMENTI

- 17 Nella tradizione popolare, l'Inferno è un luogo in cui i dannati ardono eternamente in un fuoco inestinguibile. Nella *Commedia* dantesca, tuttavia, l'acqua ha un ruolo ben più importante del fuoco. Si tratta di un'acqua non limpida e corrente, non simbolo di fecondità e purificazione, come sarà nel Purgatorio, ma di un'acqua putrida, sporca e puzzolente, o rossa e ribollente come sangue, oppure, nell'ultimo cerchio infernale, ghiacciata, a simboleggiare l'estrema e assoluta costrizione cui sono condannati i traditori. Svolgi questo tema, dell'acqua e del fuoco, dopo aver ripercorsi i passi relativi nella cantica appena conclusa, aggiungendo le tue personali considerazioni.